



Un saggio sull'arte della traduzione

# Comanda il lettore

di SERGIO VALZANIA

**È** piuttosto criptico il titolo del libro di Alberto Minguel: *Il rovescio dell'arazzo* (Palermo, Sellerio, 2024, pagine 152, euro 13, traduzione di Giovanna Baglieri). Si tratta di una citazione dal *Don Chisciotte* di Cervantes; nel secondo volume delle sue avventure il celebre idalgo spiega che la traduzione da una lingua all'altra è simile al «guardare gli arazzi fiamminghi dal rovescio». Le figure si riconoscono ugualmente, ma sono ben diverse da quelle che l'autore ha rappresentato sul dritto.

Cosa pensi Minguel del trasferimento di un testo da una lingua a un'altra risulta ben chiaro dal sottotitolo *Note sull'arte della traduzione*. L'attività di traduzione viene collocata nell'ambito sommo dell'arte, trasferendola da quella quotidiana e ancillare dell'artigianato, ancorché alto. Il medesimo concetto viene proposto sotto profili diversi, e talvolta inaspettati come il parallelo proposto con le rotte marine che devono essere ogni volta reinventare, in una serie di capitoletti blandamente tematici: una sorta di raccolta di appunti presi nel tempo attorno a un tema che interessa, riguarda, coinvolge, affascina e persino sorprende l'autore, che arriva perfino a ribaltare la forma del rapporto tra traduttore e lettore per affermare che quest'ultimo «è sempre capriccioso». Perciò risulta necessario accudirlo, vezzeggiarlo, accompagnarlo lungo un percorso per niente scontato.

Come tutte le pratiche necessarie, dato che nessuno conosce tutte le lingue del mondo, quella della traduzione è studiata, commentata e analizzata fin dalla notte dei tempi, verrebbe da dire dalla nascita del linguaggio del quale essa è figlia primogenita, sotto una serie molteplice di punti di vista. Primo fra tutti quello religioso. La religione abramitiche sono dette «del libro» e quindi sono legate strettamente a una lingua, o a un complesso linguistico. Possono dunque contare su di una storia della traduzione, come la Bibbia ebraico-cristiana o su una rigida proibizione della stessa, come per il Corano, che essendo stato dettato direttamente da Dio al suo profeta in una lingua e non in altre non sopporta la pratica invasiva e trasformativa che una traduzione di necessità comporta.

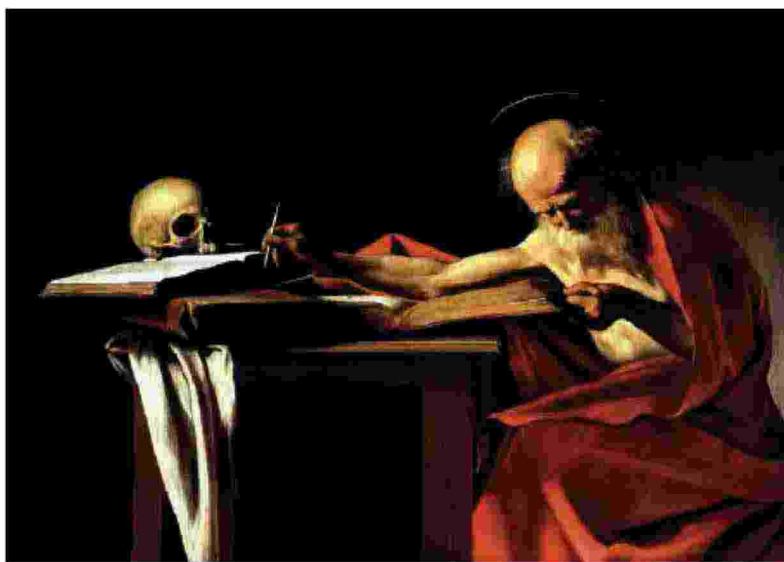
Proprio san Girolamo, il traduttore della Bibbia in latino, è una degli eroi di Minguel, al quale è affidata la riflessione conclusiva del libro, che abbandona le conside-



razioni relative alle problematiche legate alla trasposizione linguistica per entrare nel terreno della critica letteraria, o della teologia, a seconda dell'approccio che si preferisce utilizzare. Le qualità di un testo, sostiene l'autore, non stanno affatto nella sua chiarezza espositiva, nella univocità del significato, nella trasparenza delle costruzioni. Al contrario, è proprio la capacità di proporre interpretazioni diverse, persino opposte, di nascondere una parte del senso delle frasi, di celare dietro un velo di mistero l'intenzione autorale, insomma di lasciare spazio all'attività della lettura nel rendere il testo stesso interessante, letterariamente ricco o teologicamente utile.

Proprio nella ricerca, o in alternativa nella creazione, di questo alone di indeterminatezza affascinante che convoca il lettore a partecipare alla parte creativa del percorso di visitazione e di resurrezione di un testo, sta il lavoro del traduttore, così da poter affermare che «un traduttore capace nel suo mestiere conosce l'opera più dell'autore stesso, ma il suo compito non è portare alla luce gli arcani meccanismi, ma mantenerli segreti».

Alberto Minguel individua il pregio di un testo nella capacità di proporre interpretazioni diverse, persino opposte, celando dietro un velo di mistero l'intenzione autorale



Caravaggio, «San Girolamo» (1605-1606)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157